

Quando le nostre terre di mare erano valori universali.

Le ragioni etiche, estetiche e didattiche dell'evento "Terre di mare scritte con la luce" sono motivate dall'impegno a tener viva la memoria storica di una responsabile consapevolezza di appartenenza alla propria terra. Tutto nasce dal ritrovamento di un piccolo contenitore di quindici lastre Lumiere, sulle quali un artista fotografo aveva ritratto scene del golfo di Napoli, Procida e Vivara. Con quelle foto aveva, come attesta l'etichetta stampata, partecipato al Grand Prix 1889, nell'ambito dell'Esposizione Universale con cui la Francia celebrava il centenario della Rivoluzione e della presa della Bastiglia. Parigi accoglieva le eccellenze del progresso in ogni settore delle arti, della produzione, della scienza e della tecnologia. Se per universo s'intende il *versum unum*, la convergenza all'unità dei vari saperi, distintivi delle più avanzate nazioni del mondo, l'Esposizione esaltava la magnificenza della mente umana nel sogno, da realizzare, di Libertà, Fraternalità ed

Uguaglianza. L'universale patrimonio dell'umanità operosa era accolto all'insegna del monumento architettonico più alto del mondo: la Torre Eiffel. In quell'anno venivano premiate con la medaglia d'oro ricerche del nostro genio della fotografia: Giuseppe Alinari, che proponeva gigantografie delle opere d'arte presenti nelle Gallerie fiorentine. Il valente ignoto artista, autore delle lastre dedicate alle "terre di mare", aveva invece concorso al Grand Prix con immagini del nostro patrimonio naturale e, acutamente, Angelo Calabrese ipotizza che i lettori de romanzo "Graziella", con tanti risvolti autobiografici lamartiniani, avrebbero potuto ritrovare nell'Expo, i luoghi cari di Procida descritti dal celebre romanziere.

Intanto quelle piccole lastre di vetro, impressionate con l'amorosa passione che alimenta la poesia del terzo occhio, quando scrive con la luce, dicevano attrazioni paesistiche a chi non aveva ancora visitato Napoli. I turisti incantati vi incontravano le incantevoli verità descritte dal viaggiatore De La Martine.

L'astuccio Lumiere, con il suo prezioso contenuto viene poi abbandonato, per incuria e ignoranza presso un contenitore di rifiuti urbani, forse alla dipartita di chi lo aveva gelosamente custodito. Ugo de Cesare salva quel piccolo patrimonio di storia, ritrovato nel 1969; ne parla poi qualche tempo dopo con Enrico Moleti, l'amico d'infanzia ritrovato artista e ne viene infine informato, un anno fa, Angelo Calabrese, coinvolto così in un momento divulgativo. Quel reperto diventa così oggetto di meditazione: alimenta un progetto d'arte visiva che si traduce in una rassegna da apprezzare per i valori comunicati, per gli indirizzi estetici e le valenze didattiche. Visitando la mostra, il pensiero ricorre alle meraviglie dei nostri Beni ambientali, alla vita dura dei nostri padri, fedeli alla dignità acquisita con lavori duri e rischiosi.

Si riflette inoltre sulle rapide evoluzioni apportate dal progresso tecnologico e sugli effetti del tempo del disamore che, in crescendo, ha reso le città invivibili e affollate da solitudini dolorose. Il discorso critico di Angelo Calabrese e l'immaginario dei due artisti Ugo de Cesare ed Enrico Moleti, ci sollecitano a ricordare, a ri-costruire umanità e civiltà. Le nostre terre di mare, alcune molto reclamizzate ed altre meno, non perderanno mai la forza d'attrazione, ma la presente mostra è un monito: ci avverte che tanta bellezza, dono di natura, rischia d'essere vanificata dove la massificazione in atto ci smemora del senso dell'appartenenza alla civiltà degli uomini socialmente evoluti. Si propone importante, questa rassegna, che coniuga arte e sociale, dimostrando che non c'era sudditanza quando l'orgoglio delle nostre terre osava proporle come valori universali al faro della Torre Eiffel.

Critico d'Arte Prof. Angelo Calabrese



Enrico Moleti
Grazielle tec.mista su tela



Scatolino Lumiere



Ugo de Cesare
La Corricella Olio su tela